Il Sole 24 ORE

Data 16-06-2012
Pagina 16
Foglio 1 / 2

INTERVISTA | Paola Severino | Ministro della Giustizia

«Con il filtro un taglio alla durata delle liti»

Giovanni Negri
MILANO

Signora ministro, il Wall Street Journal ha considerato deludenti gli interventi del Governo Monti anche sulla giustizia. Critica ingenerosa?

Penso che ci sia stata scarsa informazione: il numero e la qualità dei provvedimenti adottati finora parlano da soli. In pochi mesi siamo intervenuti sia sull'organizzazione della giustizia, che sulle norme sostanziali: tribunale delle imprese, taglio degli uffici dei giudici di pace, riforma delle professioni, riforma dell'appello e della legge Pinto, revisione delle norme sulle crisi di impresa. Un numero significativo di provvedimenti, cui ne seguiranno altri, primo fra tutti nelle prossime settimane quello sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Il filtro sull'appello non rischia di rivelarsi un ulteriore appesantimento per i procedimenti civili, introducendo un ibrido quarto grado di giudizio?

Non si tratta in alcun modo di un ulteriore grado di giudizio ma, appunto, di un filtro davanti al giudice già investito dello stesso appello il quale, piuttosto che decidere l'inammissibilità dopo un lungo giudizio, può farlo in tempi molto brevi. Quanto alla prognosi, non è una novità assoluta: il giudice compie valutazioni di questo tipo anche in altri casi, ad esempio quando decide sulle istanze di sospensiva delle sentenze di primo grado o in materia di provvedimenti cautelari. Da questa misura ci attendiamo effetti importanti. In media le sentenze di primo grado confermate in appello sono circa il 68%. Se ipotizziamo, in modo cautelativo, che metà di queste potranno essere dichiarate inammissibili, il totale dei nuovi carichi sarebbe diminuito di circa il 35%, con una conseguente riduzione, tra tre o quattro anni, della durata dei giudizi in appello di circa il 20% per la cognizione ordinaria e del 30% delle altre materie. In sintesi, si potrebbe passare dai tre anni di durata media di oggi a poco più di due.

Sulle modifiche alla legge Pinto, la conservazione della procedura nell'ambito della giurisdizione mantiene elevata la pressione sulle Corti d'appello. Non poteva affidare a un circuito amministrativo la liquidazione dei risarcimenti?

La scelta di non degiurisdizionalizzare i procedimenti regolati dalla legge Pinto nasce da due considerazioni. La prima è che sono state introdotte numerose ipotesi in cui è negato ogni indennizzo. Ad esempio nel caso di condotta non diligente, dilatoria o abusiva della parte. Si tratta di casi che richiedono valutazioni non demandabili a un'autorità diversa da quella giurisdizionale. La seconda è che, in concreto, la soluzione amministrativa risulta oggettivamente impraticabile, tenuto conto dei limiti di organico dei cancellieri e di spesa del ministero dell'Interno. Anche da questa modifica ci attendiamo risultati significativi. La misura dovrebbe portare le nuove iscrizioni di ricorsi Pinto da circa 35.000 a circa 25.000-27.000. Ciò comporterà, in primo luogo, risparmi di spesa a carico delle finanze pubbliche: soltanto nel 2011 lo Stato italiano ha pagato indennizzi per oltre 200 milioni di euro, oltre a una progressiva erosione dell'arretrato con riduzione dei tempi di decisione, se si considera che nel 2010 sono stati definiti 27.179 ricorsi Pinto.

Pronta anche la nuova geografia giudiziaria. La soluzione che sta prendendo corpo, taglio di 33 tribunali e 37 procure, non è un po' minimalista?

Sto ancora valutando i contenuti del decreto. In ogni caso i numeri da lei indicati non mi sembrano irrilevanti, soprattutto se sommati alla riduzione delle sezioni distaccate e degli uffici dei giudici di pace. Si tratta di una riforma epocale, non a caso attesa da decenni e mai realizzata. I motivi di questo ritardo sono evidenti, e per me adesso ancora più chiari, vista la quantità di interessi colpiti da ogni proposta di soppressione.

La conciliazione non sta dando una prova eccellente e in autunno arriverà la sentenza della Corte costituzionale. Pensa a modifiche della normativa prima di allora?

In realtà i dati che abbiamo sono incoraggianti. Dal 21 marzo 2011 (data in cui è diventata obbligatoria) al 30 aprile 2012 sono state iscritte 105.092 mediazioni, con un incremento notevole delle iscrizioni nei mesi di marzo (+25%) e aprile (+37%) rispetto a febbraio, a seguito dell'estensione dell'obbligatorietà. Data questa situazione, occorre adesso lavorare, più che su interventi normativi, sulla diffusione della cultura della conciliazione. Bisogna far comprendere la convenienza di uno strumento che è in grado di garantire la soddisfazione di entrambi i contendenti, facendo risparmiare a tutti anni di defatiganti contenziosi.

La definizione dei parametri cui ancorare gli onorari degli avvocati è in dirittura d'arrivo. Quali le caratteristiche rispetto alle "vecchie" tariffe?

Anche qui la svolta sarà notevole. Si passa da importi parcellizzati e in buona parte fissi, a un sistema di parametrazione del compenso, liquidato in sede giurisdizionale, variabile in ragione della valutazione giudiziale dell'opera prestata. Non ci sono minimi o massimi inderogabili. Il compenso è, infatti, legato al valore ponderale della fase processuale, introduttiva, istruttoria o decisoria, a prescindere dalla durata. Al contempo si valorizza, anche in chiave di compensi professionali, l'attività forense che dia un effettivo contributo alla conciliazione. Questo sistema incentiverà gli accordi sui compensi professionali e, dunque, la logica di mercato, e disincentiverà le attività processuali dilatorie.

Molto atteso il regolamento delle società tra professionisti. Può spiegarne la fisionomia?

Il regolamento, trasmesso al Consiglio di Stato per il parere, è volto a garantire che l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società sia eseguito dai soli soci in possesso dei requisiti per l'esercizio della professione. Abbiamo stabilito regole di dettaglio che prevedono obblighi di informazione del cliente, che può scegliere a quale dei professionisti associati affidare la prestazione, in ragione della fiduciarietà del rapporto. Abbiamo poi disciplinato il principio secondo cui un professionista non può partecipare a più di una società tra professionisti, attraverso l'individuazione di meccanismi di pubblicità che consentono al notaio di verificare il rispetto di questa incompatibilità. Infine, abbiamo individuato il regime disciplinare cui è soggetta la società tra professionisti, prevedendo l'iscrizione presso l'albo professionale dell'attività ritenuta prevalente all'atto della costituzione.

Quale impatto pensa che queste misure produrranno sull'economia?

Attraverso le misure organizzative e processuali adottate intendiamo agire in maniera decisa, accelerando i tempi della giustizia, ma anche migliorando la qualità dei giudicati, soprattutto per controversie di particolare complessità, come quelle che riguardano le imprese. Il tribunale delle imprese, che partirà a settembre, nasce proprio da questa esigenza: ridurre i tempi della giu-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stizia per le imprese attraverso l'intervento di giudici specializzati. Il nostro auspicio è che, grazie al complesso delle misure adottate dal nostro Governo, ma anche dal precedente, sarà possibile abbattere l'arretrato pendente e recuperare efficienza. D'altronde, i dati recenti ci mostrano una significativa inversione di tendenza: dal 2009 al 2011 si è registrata una riduzione pari a circa 500.000 controversie pendenti. Meno 4,2% l'anno, a fronte di un più 4,4% registrato in media dal 1950 al 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per la conciliazione negli ultimi mesi abbiamo registrato aumenti significativi»

«Vogliamo accelerare i tempi della giustizia anche per migliorare la qualità dei giudicati»

Il processo civile

Sbarramento sugli appelli

«Con il filtro un taglio alla durata delle liti»

Sentenze al massimo dopo sei anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.